

Scheda 8

“SCOPRIRE IL PERDONO PERDONANDO”¹

Obiettivo: riconoscere come la capacità di perdonare se stessi e gli altri sia conseguenza di scoprirsi perdonati.

DINAMICA

- Accoglienza e presentazione dell'incontro
- Preghiera iniziale
- A partire dalla nostra esperienza: lavoro a gruppi sulla Parola
- Approfondimento.
- Ritornando alla nostra vita: In gruppi allargati si confrontino le proprie riflessioni e acquisizioni
- . Preghiera finale

Accoglienza, presentazione dell'incontro

Introduzione

Amoris laetitia N.107-108

107. «Oggi sappiamo che per poter perdonare abbiamo bisogno di passare attraverso l'esperienza liberante di **comprendere e perdonare noi stessi**. Tante volte i nostri sbagli, o lo sguardo critico delle persone che amiamo, ci hanno fatto perdere l'affetto verso noi stessi. Questo ci induce alla fine a guardarci dagli altri, a fuggire dall'affetto, a riempirci di paure nelle relazioni interpersonali. Dunque, poter incolpare gli altri si trasforma in un falso sollievo. C'è bisogno di pregare con la propria storia, di accettare sé stessi, di saper convivere con i propri limiti, e anche di perdonarsi, per poter avere questo medesimo atteggiamento verso gli altri.

108. Ma questo **presuppone l'esperienza di essere perdonati da Dio**, giustificati gratuitamente e non per i nostri meriti. Siamo stati raggiunti da un amore previo ad ogni nostra opera, che offre sempre una nuova opportunità, promuove e stimola. Se accettiamo che l'amore di Dio è senza condizioni, che l'affetto del Padre non si deve comprare né pagare, allora potremo amare al di là di tutto, perdonare gli altri anche quando sono stati ingiusti con noi».

Preghiera iniziale **SALMO 146**

Alleluia.

È bello cantare inni al nostro Dio,
è dolce innalzare la lode.

² Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele;

¹ La scheda fa riferimento all'incontro "Olio sulle ferite" presso l'Oasi San Giacomo, a cura del Colle per la famiglia e del Centro di Pastorale Familiare, il 3-2-2018.

³ risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.

⁴ Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.

⁵ Grande è il Signore nostro,
grande nella sua potenza;
la sua sapienza non si può calcolare.

⁶ Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra i malvagi.

⁷ Intonate al Signore un canto di grazie,
sulla cetra cantate inni al nostro Dio.

⁸ Egli copre il cielo di nubi,
prepara la pioggia per la terra,
fa germogliare l'erba sui monti,
⁹ provvede il cibo al bestiame,
ai piccoli del corvo che gridano.

¹⁰ Non apprezza il vigore del cavallo,
non gradisce la corsa dell'uomo.

¹¹ Al Signore è gradito chi lo teme,
chi spera nel suo amore.

¹² Celebra il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion,

¹³ perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.

¹⁴ Egli mette pace nei tuoi confini
e ti sazia con fiore di frumento.
Alleluia.

Incontriamo la Parola

Mt 18,21-35 In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Momento personale e di gruppo

- **PERSONALMENTE:** Sottolineo ciò che mi pare importante
- **IN GRUPPO:** scegliamo un titolo che ci pare appropriato per questo brano di Vangelo

In assemblea: condividiamo i titoli scelti e motiviamoli.

Approfondimento

Perché Gesù chiede al discepolo una cosa che ci pare perfino assurda?

Perché a Pietro, che già era disposto a provare generosamente l'esperienza del perdono, Gesù chiede addirittura "l'impossibile"? Gesù intende porre l'accento su quanto nella nostra vita e per la nostra umanità sia fondamentale intraprendere un cammino di perdono e lo fa raccontando una parabola che mette in luce la logica paradossale del Vangelo.

Papa Francesco, in *Amoris laetitia* ha affermato «*sappiamo che per poter perdonare abbiamo bisogno di passare attraverso l'esperienza liberante di **comprendere e perdonare noi stessi** (Al107) e che questo **presuppone l'esperienza di essere perdonati da Dio, giustificati gratuitamente e non per i nostri meriti**» (Al 108).*

Infatti, l'amore di Dio non ha misura «*Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette*», cioè sempre. Siamo chiamati a perdonare sempre perché siamo perdonati sempre. E questa è la lieta notizia: l'amore di Dio non ha limiti. Non è facile perdonare, perché certi torti, certe cattiverie continuano a bruciare il cuore. E, invece, le parole di Gesù ci parlano di riconciliazione. La proposta di Pietro è generosa ed eroica: il numero sette, infatti, indica una perfezione. Era sinonimo di sempre. Gesù va molto più in là della proposta di Pietro. Elimina qualsiasi possibile limite al perdono: "*Non ti dico sette, ma fino a settanta volte sette!*" Ossia, settanta volte sempre! Poiché non c'è proporzione tra il perdono che riceviamo da Dio ed il perdono che noi dobbiamo offrire al fratello, come ci suggerisce la parabola del perdono senza limiti che Gesù stesso racconta.

Il primo debitore doveva una cifra iperbolica al suo signore, il debito di diecimila talenti si aggira attorno alle 164 tonnellate d'oro. Il debito di cento denari equivale a circa 30 grammi d'oro. È evidente che non c'è paragone tra i due! Anche se il debitore insieme a sua moglie ed ai suoi figli si mettessero a lavorare tutta la vita, non sarebbero mai capaci di risarcire le 164 tonnellate d'oro. Allora, anche noi, davanti all'amore di Dio che perdona gratuitamente il nostro debito di 164 tonnellate d'oro, dovremmo almeno provare a perdonare gratuitamente il nostro debito di 30 grammi d'oro, settanta volte sempre!

«Allora il servo, gettatosi a terra, lo supplicava.» e il re provò compassione. Non è certo un re esperto di diritto, ma di compassione sì, certamente sì; *“provò compassione”* è il verbo che abbiamo incontrato più volte nel Vangelo, sempre riferito a Gesù. Un verbo che esprime una commozione e compassione viscerale, profonda. Gesù è veramente la rivelazione del Padre e della sua misericordia.

Davanti a questo gesto del re, è spontaneo per noi immaginarci come il servo abbia potuto reagire: sorpresa, incredulità, gratitudine immensa verso il padrone, ma anche disponibilità a essere buono e generoso come lui. E invece no! *"Appena uscito"*, trovò un servo come lui.

"Appena uscito": non una settimana dopo, non il giorno dopo, non un'ora dopo. *"Appena uscito"*, aveva ancora sulla pelle una gioia insperata, era appena stato restituito alla sua famiglia, aveva appena recuperato il suo futuro. E invece, *«presolo per il collo, lo strangolava gridando: "Dammi i miei centesimi"»*, lui perdonato di miliardi, lui che aveva conosciuto la misericordia del suo re!

Se ci pensiamo bene, questo servo *"malvagio"* non esige nulla che non sia suo diritto: vuole essere pagato. È giusto e spietato, onesto e al tempo stesso crudele. Siamo forse così anche noi? Attenti ai nostri diritti, alle offese subite, ma capaci di dimenticare il bene ricevuto?

La logica del Vangelo non è *"dare a ciascuno il suo"* ma è quella del dono, dell'eccedenza, quella che, se minimamente fossimo capaci di applicare, ci farebbe centrare il bersaglio nella vita.

Non perdono perché l'altro migliori, o si converta, o si ravveda. A volte l'altro non sa nemmeno di essere stato perdonato e può disprezzare il mio gesto. Non perdono perché l'altro cambi, ma perché io ho urgente bisogno di cambiare! Quando non voglio perdonare (il perdono non è un istinto ma una decisione), quando di fronte a un'offesa riscuoto il mio debito con una contro offesa, non faccio altro che alzare il livello del dolore e della violenza. Perdonare, invece, significa lasciare andare, guardare non al passato ma al futuro. Così fa Dio.

Ritornando alla nostra vita

➤ **IN GRUPPO:** confrontate le vostre riflessioni e acquisizioni

Preghiera conclusiva

Tu solo, Signore, Gesù, hai pietà del mio soffrire.

Mi vieni vicino e mi sollevi il cuore,
rubandomi il mio peccato.

E' così folle questo tuo gesto
che hai dovuto lasciarti crocifiggere
perché ci credessi

e ti spalancassi fiduciosamente
la porta della mia miseria.

Signore, non son degno che tu entri,
ma io ti apro lo stesso.

Ti apro la porta più larga della mia anima.

Ma tu l'hai già scardinata
con la tua croce. Amen

(don Primo Mazzolari)